

L'INTERVISTA / ENRICO MALATO / filologo e dantista

«Dagli studi danteschi l'Inferno come non si era mai letto prima»

Sergio Caroli

Sulla base del testo «provvisorio» proposto da Giorgio Petrocchi, da mezzo secolo riconosciuto come il più vicino al dettato dantesco, l'*Inferno* uscito ora come volume VI della «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», a cura di Enrico Malato, professore emerito di Letteratura italiana presso l'Università «Federico II» di Napoli, è opera di valore e respiro epocali. Discostandosi da quella del Petrocchi in qualche migliaio di passi, essa fornisce una lettura più aderente al testo originale. Malato è il massimo dantista italiano vivente.

Professor Malato, in che senso la sua nuova edizione dell'*Inferno* dantesco supera, come lei scrive, la tradizione del commento quale somma di chiose più o meno fitte?

«In realtà si tratta di un rilievo già mosso da Michele Barbi poco meno di un secolo fa ai commenti allora circolanti, sostanzialmente non superato da quelli entrati in circolazione successivamente. Si tratta in gran parte di commenti pensati per una primaria destinazione scolastica, poi estesa a una circolazione più ampia, con l'inevitabile limite che la chiosa mira alla lettura e decrittazione del passo breve preso in esame, e pur collegato spesso con altri più o meno vicini, o anche lontani, non riesce a evidenziare la complessa costruzione del dettato dantesco, estesa all'intero poema. Perciò questo commento è stato concepito e condotto non come una serie di chiose



Domenico di Michelino, Dante con la Divina Commedia (1465), tempera su tela, cm. 232x292. Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

La Divina Commedia Tomo I: Inferno

Dante Alighieri
A cura di Enrico Malato

Editore: Salerno Editrice

Pagine: XXX-756

Prezzo: € 65



ai singoli versi o gruppi di versi, ma come un discorso continuo che accompagna il lettore lungo tutto il suo percorso di lettura, sollecitandone l'attenzione sui punti cruciali.

Quali novità comporta questa diversa modalità di approccio al testo?

«La novità è innanzitutto metodologica, nella procedura della *interpretatio* al servizio della *constitutio textus*: quella che lei ha già segnalato come attività di revisione del testo Petrocchi, finalizzata alla correzione del testo stesso. Questo significa una lettura del poema mirata non solo alla comprensione e all'illustrazione del singolo passo preso in esame, ma anche alla «costituzione», cioè al restauro del testo, penetrando nelle pieghe più profonde del dettato poetico. In altre parole, l'operazione filologica del restauro testuale è stata compiuta attraverso l'interrogazione interpretativa del testo, che ha consentito recuperi, nel dettato poetico e nella valenza interpretativa, a volte di straordinario rilievo».

Vediamo qualche passo. Lei osserva che la demonologia dantesca - Caronte, Minosse, Cerbero, Pluto, Flegiàs - non conosce spessore psicologico e intimo. Perché?

«L'ho osservato in replica alla critica di Sapegno, che contesta a Dante, a proposito di Caronte, nel canto III, difetto di «interna articolazione» e di «complessità psicologica». Ma Caronte, obiettavo, è un demone, anzi l'unico demone dell'*Inferno* che esibisca fattezze umane, pur diabolicamente alterate, e mai nella prospettiva dantesca un demone potrebbe avere spessore psicologico o intimità, connotati esclusivi dell'uomo fornito di ragione. La grandezza del poeta si vede proprio nell'aver dato tanta potenza, tanto vigore, tanta tensione drammatica a una figura che vuol essere - e deve essere - soltanto istinto bruto, furia bestiale, pura materialità».

A proposito di «colui che fece per viltade il gran rifiuto», il papa Celestino V, dimessosi dopo pochi

mesi di pontificato, lei scrive che è «volutamente ambigua, sfumata, problematica all'interpretazione».

«Perché Dante deve condannare all'*Inferno* non soltanto un papa, ma un papa proclamato santo poco dopo il «gran rifiuto». Doveva necessariamente essere allusivo e più o meno sfuggente alla precisa identificazione, pur chiaramente consentita dalla descrizione che ne dà. Ma il discorso sulla novità di prospettiva di questo commento sarebbe assai lungo e difficile da contenere nei limiti di una breve intervista. Basti accennare, in una rapidissima rassegna a volo d'uccello, alla tormentata secolare questione della colpa di Francesca da Rimini, riconosciuta nella mancata consapevolezza del proprio peccato. E ancora al dissidio con Guido Cavalcanti («forse cui vostro ebbe a disdegno»), ignorato fino al 1997, quando a me capitò di metterlo a fuoco e segnalarlo all'attenzione della critica, scoprendone poi il rilievo, quasi una profonda ben occulta nevatura almeno di tutto l'*Inferno* e il *Purgatorio*. Così il peccato e la punizione del suicida Pier della Vigna, per cui l'umanità tradita viene punita fino a ridursi come un vegetale rinsecchito; così la sodomia di Brunetto Latini, peccato puramente letterario, finalizzato all'esaltazione dello stesso Dante; così il peccato e la punizione dei simoniaci, tutto costruito sulla filigrana del biblico libro di Geremia; così tutta la sequenza della bolgia dei barattieri (canti XXI-XXIII), costruzione mirabile che rappresenta in chiave autobiografica il processo farsa per baratteria che Dante stesso dovette subire dopo l'elezione al priorato, e via dicendo. Mi sia consentito di chiudere con l'affettuosa apostrofe di un amico, Giancarlo Breschi, insigne dantista dell'Università di Firenze: «Un *Inferno* come non si era mai letto prima».

Nuova stagione in arrivo per l'OSA!

TEATRO /

L'OSA! (Organico Scena Artistica) ha presentato ieri la nuova stagione: 9 diversi appuntamenti di teatro per *La donna crea*, ambientati in mondi, epoche e atmosfere molto diversi, mentre per la rassegna di musica vocale *Voci audaci*, che festeggia 20 anni, 3 concerti e 6 workshop di canto con artisti da Ticino, Italia, Spagna, Brasile, USA. La 22. rassegna *La donna crea* parte nella Giornata della donna l'8 marzo al Palacinema con *I colori del tempo* dell'artista, musicista, pittrice e viaggiatrice Sighanda che presenterà le sue opere. L'8 marzo, a Cambusateo, sarà la volta di *Radio Torlindao*, mentre per la Giornata mondiale della marionetta, a Muralto il 18 marzo, i più piccoli potranno seguire l'avventuroso viaggio di Aiko alla ricerca del pelo dell'Orso della Luna Bianca. Ancora fiabe con acrobazie e musica a Losone il 22 e 23 marzo: *Hansel & Gretel e Wassilissa* e un altro debutto (31 marzo e 1-2 aprile), alla Sala d'onore del Museo Casorella di Locarno, con lo spettacolo *Con le mani così lievi che sentivo dolore...*, del Teatro dei Fauni. Risate con il *Concert Jouet* all'Oratorio di Tenero il 6 maggio, mentre torna *Anime e sassi*, la passeggiata spettacolo che toccherà Arcegno (13 maggio) e Mergoscia (22 luglio). Poesia in musica per il concerto di apertura della 20. edizione di *Voci audaci*, a Muralto il 20 maggio, mentre il 3 giugno nel Gambarogno ecco *Humus*, spettacolo dedicato alle faggete di Lodano. Durante le giornate dedicate ai workshop alla fabbrica di Losone, si terranno anche due concerti: il 30 giugno la tradizionale *Open Circlesongs*, e il 2 luglio serata brasiliana con *Fio Azul* per celebrare i 20 anni della rassegna *Voci audaci*. Programma completo su: www.organicoscenaartistica.ch.

Una notte shakespeariana un po' confusa

TEATRO / Non convince la rilettura, ad opera del trentenne regista italiano Giovanni Ortoleva e del suo altrettanto giovane cast, del capolavoro del grande drammaturgo inglese presentata in prima assoluta al LAC di Lugano

Confrontarsi con un testo shakespeariano non è mai facile. Perché si tratta di copioni in scena ininterrottamente da quattrocento anni di cui sono state date tutte le interpretazioni e le letture possibili; le cui tematiche, i cui dialoghi, contesti, riferimenti più o meno espliciti, sono stati analizzati al microscopio, studiati e interpretati da milioni di esperti. Cercare di ricavarne un qualcosa di inedito e di rivoluzionario è dunque estremamente complesso, soprattutto se il filtro dell'esperienza in mate-

ria non è sufficientemente spesso. È il caso del poco più che trentenne regista Giovanni Ortoleva che ci ha provato con *La dodicesima notte*, in scena in prima assoluta in questi giorni al LAC di Lugano con un altrettanto giovane cast.

Una commedia giocosa, costruita dal Bardo con maestria e quel suo inconfondibile tocco di perfida ma leggera malizia, su scambi di ruolo, equivoci, fraintendimenti che si dipanano fino al più classico dei lieto fine: tutti elementi che nella sua lettura Ortoleva quasi disattende, a partire da quelli che

danno il titolo alla pièce, la dodicesima notte, appunto, ovvero il momento conclusivo di un percorso che inizia con un Natale (nella fattispecie il naufragio da cui riemergono a nuova vita i gemelli Viola e Sebastiano) e un'Epifania, ossia la «manifestazione» della vera natura dei protagonisti. Due punti fermi attorno ai quali Shakespeare ha costruito la sua storia e che qui vengono quasi ignorati, privando la narrazione di quegli elementi che permettono allo spettatore medio (ovvero a colui che non conosce a menadito l'opera sha-



«La dodicesima notte» in replica anche stasera al LAC. © LUCA DEL PIA

kespeariana) di seguirla. Idem per quanto riguarda lo sviluppo dei dialoghi, sovente ricondotti a scontri quasi cabarettistici tra i vari personaggi in un contesto ambientale asettico che non favorisce loro una chiara comprensione.

Il risultato è uno spettacolo che si segue a fatica, in cui i ruoli (soprattutto quello dei due gemelli protagonisti che, interpretati da un unico attore, in alcuni casi si fatica a distinguere) appaiono confusi nonostante la buona volontà dei nove protagonisti e un'originale scenografia a gradoni atta a simboleggiare i quattro differenti stadi dei rapporti interpersonali e affettivi. La cui visione, tuttavia (soprattutto nella scelta di trasformare i due gemelli in un'unica androgina figura) si distanzia parecchio da quella, pur disincantata, di Shakespeare. Ultima replica stasera alle 20.30. Biglietti su www.luganolac.ch. Mauro Rossi